

Collectors 2

La collezione Renato Alpegiani
a cura di Andrea Busto

Il Filatoio - Caraglio
12 aprile - 14 settembre 2008





Collectors 2

Scheda tecnica della mostra

Ente promotore:	Associazione Culturale Marcovaldo, Caraglio CeSAC – Centro Sperimentale per le Arti Contemporanee, Caraglio
Con il contributo di:	Regione Piemonte, Assessorato alla Cultura Unione Europea Alcotra Ministero per i Beni Culturali Compagnia di San Paolo Fondazione CRT
In collaborazione con:	Comune di Caraglio, Assessorato alla Cultura Fondazione Filatoio Rosso
Organizzazione:	CeSAC – Centro Sperimentale per le Arti Contemporanee, Caraglio Associazione Culturale Marcovaldo, Caraglio
Mostra e catalogo a cura di:	Andrea Busto
Catalogo:	Edizioni Marcovaldo
Segreteria organizzativa:	Luca Morosi
Sede:	Il Filatoio via Matteotti, 40 12023 Caraglio (Cuneo)
Inaugurazione:	sabato 12 aprile alle ore 17,00
Apertura:	12 aprile – 14 settembre 2008
Orari:	martedì - sabato: 14,30 - 19,00 domenica: 10,00 - 19,00
Ufficio stampa:	Giuseppe Galimi TAI Turin Art International via Botero 15 - 10122 Torino tel. 340.6621047 e-mail: giuseppe.galimi@taiagency.it
Info e prenotazioni:	numero verde 800 329329 www.marcovaldo.it www.cesac-caraglio.com



La mostra

Un evento particolare - il secondo della rassegna Collectors, inaugurata con la collezione La Gaia due anni or sono - è questo dedicato a una figura maggiore del collezionismo internazionale. Torino e il Piemonte sono da sempre all'avanguardia per proposte artistiche, ricerca e collezionismo contemporaneo. La vocazione piemontese verso un confronto internazionale - a volte anche utopico -, ha portato alcuni dei suoi protagonisti a travalicare i confini nazionali e a concepire delle collezioni destinate a spazi e luoghi museali. La dimensione domestica dell'oggetto, acquistato prevalentemente per l'esposizione in casa, spesso esibito come elemento decorativo dei luoghi destinati al ricevimento sociale e pubblico, esula completamente dalla collezione di Renato Alpegiani, che ha invece privilegiato una dimensione pubblica nella scelta delle opere acquistate, pensando a una fruizione collettiva e propedeutica per la società tutta. L'acquisizione delle opere che egli ha privilegiato è stata quella dettata dal scegliere quelle opere di quegli artisti che si affacciavano prepotentemente sulla scena internazionale con messaggi nuovi e dirompenti. Ricercatore infaticabile e frequentatore attento di gallerie e fiere internazionali, Renato Alpegiani, ha scandagliato, fin dai primi anni Ottanta, tutte quelle correnti nazionali e internazionali che hanno determinato una svolta nella concezione odierna dell'arte contemporanea. Gli artisti esposti al Filatoio di Caraglio, avranno prevalentemente ognuno una stanza a disposizione o "duetteranno" insieme ad altri in scambi di "affinità elettive". Opere

di grandissimo impatto visivo come "Fin de siècle" dei General Idea (rappresentazione del pak antartico su cui dormono tre foche in dimensioni reali) esposta, prima che a Caraglio, al Musée d'Art Moderne di Parigi, al Cadmen Arts Centre di Londra, al Power Plant di Toronto, alla XXIV Biennale di San Paolo, al Koury Wingate di New York o al Kustverein di Stoccarda, rappresentano emblematicamente la sensibilità e la lungimiranza collezionistica di Renato Alpegiani.

Un'altra dimensione, legata alla sfera affettiva del collezionismo, è quella di legarsi alla produzione di un artista e seguirlo nel suo evolversi e nelle sue mutazioni. Così è stato per esempio nei confronti di Carol Rama, di cui verranno esposte oltre trenta opere che comprendono un periodo produttivo dalla metà degli anni Venti fino ai primi anni di questo secolo. Al piano terreno del Filatoio verrà proposto un suo percorso antologico, una sorta di omaggio alla più importante artista italiana donna vivente, in occasione del suo novantesimo anno di vita che cadrà proprio nei mesi di apertura della mostra.

Gli altri artisti in mostra saranno: Stefano Arienti, David Casini, Jimmie Durham, Lara Favaretto, Sylvie Fleury, General Idea, David Hammons, Rolf Julius, Karen Kilimnik, Maria Lai, Jim Lambie, Sarah Lucas, Paul McCarthy, Carol Rama, Steven Sharer, Jessica Stockholder, Tal R, Rirkrit Tiravanija e Sisley Xhafa ognuno di essi rappresentato da grandi opere e installazioni.

Un catalogo con i lavori collocati in situ accompagnerà questo evento espositivo.



Collectors 2

Elenco degli artisti in mostra

Stefano Arienti
David Casini
Jimmie Durham
Lara Favaretto
Sylvie Fleury
General Idea
David Hammons
Rolf Julius
Karen Kilimnik
Maria Lai
Jim Lambie
Sarah Lucas
Paul McCarthy
Carol Rama
Steven Sharer
Jessica Stockholder
Tal R
Rirkrit Tiravanija
Sisley Xhafa



La mostra



Stefano Arienti

Asola (Mantova), 1961. Vive e lavora a Milano.

La ricerca di Stefano Arienti affronta molti dei temi legati al complesso sistema della visione nella convinzione che la pratica artistica possa contribuire a risvegliare le percezioni sopite dalla sovraesposizione agli stimoli a cui siamo sottoposti. In tal modo si rivolge allo spettatore coinvolgendolo in un processo mentale indipendente, critico e consapevole. Arienti utilizza e manipola materiali di uso comune sperimentando ed elaborando di volta in volta tecniche e metodologie inedite. Piegando, traforando o bruciando la carta, cancellando testi e immagini, ricalcando stoffe e fotografie, l'artista lascia entrare il pubblico nel suo mondo dominato da atti apparentemente ripetitivi, gesti ludici presi in prestito dai bambini, dalla leggerezza e dal gioco. La sua indagine investe anche il materiale e le tecniche attraverso i quali le immagini sono costruite e presentate. Così un libro può essere trasformato in un volume plastico, un fumetto in un cilindro, un disegno può recuperare la forma plastica che prima, in quanto disegno, mimava.

Ha esposto al MAXXI a Roma alla GAMeC a Bergamo, alla Galleria Guenzani a Milano, alla Galleria Lehmann-Maupin a New York, alla Fondazione Sandretto Rebaudengo a Torino, al Castello di Rivoli a Torino.

Opera in mostra:

Stefano Arienti, Tronchi, 1998, collage di poster ritagliati, cm 135 x 95



Collectors 2



David Casini

Montevarchi (Arezzo), 1973. Vive e lavora a Faenza e Ginevra.

Casini è un artista visionario che accentua il lato magico delle cose, carica la realtà di significati allegorici e spesso di riferimenti alla storia del luogo che di volta in volta lo ispira. Utilizza prevalentemente l'illustrazione, in un gioco di forme essenziali basate sul contrasto di bianco e nero, in cui la netta separazione tra sfondo e rappresentazione è chiaramente leggibile. C'è sempre una componente inquietante dietro la serenità apparente delle sue immagini. Egli fa parte di una nuova generazione di artisti che struttura la sua ricerca a partire da un'attenta osservazione della realtà. Sfruttando le potenzialità di un'artigianalità di ritorno l'artista traduce la sua poetica concettuale nei linguaggi tradizionali delle "belle arti" - come la ceramica, il disegno e il ricamo - pervenendo a una ri-materializzazione dell'opera. La complementarità cromatica dei suoi lavori, giocata spesso sulla polarità del bianco e del nero, sembra evocare il primigenio: una sintesi riduttiva da cui lasciar defluire l'intero processo evolutivo.

Ha al suo attivo diverse mostre personali tra le quali Krystallos presso Car Projects, Bologna; Critica in Arte, Ravenna, MAR Museo d'Arte della città nel 2007; Analix Forever Gallery, Ginevra nel 2006; Galleria T293, Napoli nel 2004.

Opera in mostra:

David Casini, Untitled, 2005, scultura in ceramica, legno, specchi, 40 x 40 x 120 cm



Jimmie Durham

Cherokee, Arkansas (Stati Uniti), 1940. Vive e lavora a New York.

Jimmie Durham è un artista visivo, ma anche un saggista e attivista politico dell'American Indian Movement. Dedito in un primo tempo più al teatro e alla performance, dagli anni Ottanta realizza oggetti, assemblage e installazioni che trovano la propria fonte maggiore nella cultura meticcia che utilizza per decostruire gli stereotipi e i pregiudizi della cultura occidentale. Per questo motivo egli è riconosciuto come uno dei protagonisti della cultura internazionale che ha nell'antropologia e nelle tematiche postcolonialiste due momenti centrali di ispirazione. Ironica e sagace, la sua opera risponde, con il recupero dei materiali, allo scetticismo della cultura occidentale nei confronti delle credenze e dei modi di vita diversi: un tubo di plastica o un bastone non sono un serpente, ma possono averne la funzione.

L'artificialità di certi materiali integrati nei suoi oggetti, il flirt con il kitsch dell'idea comune che si ha dei nativi americani e della loro cultura, la storia stessa della forma dell'assemblage e del rimando al 'primitivismo' nell'arte del XX secolo sono in realtà una spia dell'ironia con cui Durham guarda anche se stesso e su cui poggia tutta la sua sottile poetica ironica.

Ha partecipato a diverse mostre internazionali come Documenta IX del 1992 e la cinquantesima edizione della Biennale di Venezia.

Ha esposto al Museo di Gand in Belgio, al Palais des Beaux Arts di Bruxelles, all'ICA di Londra, alla Biennale del Whitney di New York e al Kunstverein di Monaco di Baviera.

Opera in mostra:

Jimmie Durham, Black Shale on European Wood, 2004, pietra e legno



Collectors 2



Lara Favaretto

Treviso, 1973. Vive e lavora a Torino.

Alla base dei suoi lavori, per i quali la giovane artista italiana utilizza il disegno, la fotografia, la scultura, il video, la performance c'è sempre l'urgenza di una continua trasformazione e la necessità di coinvolgere gli altri nel processo creativo. La contaminazione e lo scambio continuo di esperienze, anche estranee alla pratica artistica, diventano allora il mezzo per approdare a opere aperte e potenti in cui il ruolo dell'artista viene apparentemente dichiarato fragile e marginale. È un'artista che ha incentrato molti dei suoi lavori dislocando il ruolo dell'autore e ospitando altri artisti nella realizzazione della propria opera. Ha coinvolto decine, certe volte centinaia di persone - gente comune, professionisti, artigiani, artisti - per ottenere il risultato dell'opera finale. È così che le sue opere nascono da collaborazioni, da passaggi di competenze, da depistamenti, da diletteggismi, dove il risultato è sempre strettamente connesso con l'iter, il tempo reso necessario per coinvolgere, incontrare e "annodare" insieme queste persone. Un fare che sposta la centralità dell'artista recuperando invece uno sguardo laterale. Negli ultimi lavori per Lara Favaretto è stato importante creare visivamente immagini e installazioni capaci di disancorare e di vivere una sospensione in una risata corale.

Il suo lavoro è apparso in mostre personali e collettive nazionali e internazionali tra cui ricordiamo i solo-show presso Art/34/ Basel, sezione Art Statements, Basel, 2003; Eldorado, GAMEC, Bergamo, 2002. Tra le collettive: Swiss Institute-Contemporary Art, New York, 2004; Forse Italia, S.M.A.K., Gent, 2003; Moltitudini-Solitudini, Museion, Bolzano, 2003. Nel 2005 ha ricevuto il premio della Biennale di Venezia per la giovane arte italiana.

Opera in mostra:

Lara Favaretto, Tutti giù per terra, 2004, una tonnellata di coriandoli e borotalco, quattro ventilatori



Sylvie Fleury

Ginevra (Svizzera), 1961. Ivi vive e lavora.

L'artista svizzera non prende nulla troppo sul serio: con il suo umorismo crea provocazioni glamour che sono il frutto di un'ossessione verso il mondo della moda e dei suoi feticci. Il suo lavoro è la testimonianza del bisogno umano di "culto". Lavora con oggetti che incarnano l'erotismo e il feticismo, lo shopping sfrenato, le griffe alla moda. Le borse di Chanel, le scarpe di Gucci o le auto d'epoca (prese dalla sua personale collezione) sono gli oggetti al centro delle sue installazioni ma sono anche il mezzo con cui l'artista denuncia i mali del consumismo. Il suo lavoro non è una semplice esposizione della banalità della moda e dello shopping ma la denuncia di un feticismo inconsapevole dai molteplici significati e sfumature. Nelle installazioni più recenti l'artista si riappropria di immagini note di opere d'arte contemporanea (Carl Andre, Mondrian, Donald Judd) per interpretarle e trasformarle secondo lo sguardo di una "donna" e aggiunge ad esse qualcosa di molto superficiale, come un rossetto di colore rosa o delle scarpe, per dare nuova lettura dell'oggetto.

La scritta *C'est la vie*, presa in prestito da una nota marca di profumo, dipinta su un grande muro rosa, simboleggia l'ambiguità tra il significato del messaggio e il suo utilizzo nel campo della cosmetica.

Ha al suo attivo innumerevoli mostre personali in tutto il mondo. Nel 2007 ha esposto al Chelsea Museum di New York, al Chiba Art Museum in Giappone e alla Kunstalle di Vienna.

Opera in mostra:

Sylvie Fleury, *C'est la vie*, 1993, affresco acrilico su parete, dimensioni variabili



Collectors 2



General Idea

Collettivo di artisti canadesi composto da AA Bronson (Vancouver, 1946), Felix Partz (Winnipeg, 1945 - 1994), Jorge Zontal (Slobodan 1944 - 1994).

Attivi dal 1967 al 1994 furono i pionieri nell'utilizzo dell'arte concettuale e dei media, la loro collaborazione divenne un modello ed ebbe grande influenza anche nelle successive generazioni di artisti. Il loro intento fu quello di sovvertire forme di cultura popolare con particolare riferimento ai mass-media, alla società della comunicazione, ai talk-show televisivi, alla bellezza. Il loro lavoro è stato spesso presentato in forme non convenzionali quali cartoline postali, manifesti, carte da parati, palloncini ecc.. Memorabili anche le grandi installazioni, realizzate fino alla metà degli anni Novanta, come One Day of AZT del 1991 o Fin de Siècle del 1991.

Partz e Zontal sono morti di Aids nel 1994. Bronson continua a lavorare ed esporre come artista, ed è attualmente il direttore della Printed Matter Inc. a New York. L'Archivio General Idea ora risiede presso la Biblioteca della Galleria Nazionale del Canada. Grandi retrospettive sono tutt'ora dedicate al gruppo in tutti i musei del mondo.

Opera in mostra:

General Idea, Fin de siècle, 1991, polistirolo, foche di peluche, dimensioni variabili



David Hammons

Springfield (Illinois), 1943. Vive e lavora a New York.

Artista poliedrico, il suo lavoro è fatto di installazioni, performance e sculture. Si è posto all'attenzione del grande pubblico con le sue Body Prints realizzate alla fine degli anni Settanta in cui le impronte del corpo umano venivano realizzate con una tecnica simile a quella dei raggi X ma riprodotte su carta oleosa. Gli anni Settanta sono anche il preludio per quella che diventerà un'altra sua serie di lavori molto conosciuti: le sculture-oggetto, assemblaggi di oggetti di scarto come capelli, ossa di pollo, bottiglie e sacchetti. La sua opera è una denuncia e al tempo stesso metafora di stereotipi culturali e razziali, realizzata attraverso l'uso di materiali poveri, verso la cosiddetta arte "pulita". Un approccio artistico dada che lo ha portato, in tempi più recenti, alla realizzazione di performance come quella in cui si mise in un angolo di una strada di New York a vendere palle di neve.

La sua vita è un esempio di spiritualità e aggressione pacata contro tutti i tipi di razzismo e i suoi lavori sono preziosi e di grande impatto esistenziale.

Ha partecipato a numerose esposizioni in tutto il mondo, tra cui una al Museo Reina Sofia a Madrid e alla Whitechapel a Londra.

Opera in mostra:

David Hammons, Cigarette Piece, 1994, tende, sigarette, filo di ferro, dimensioni variabili



Collectors 2



Rolf Julius

Wilhelmshaven, 1939. Vive e lavora a Berlino.

Julius è stato uno dei primi artisti, a partire dalla fine degli anni Settanta, a introdurre l'elemento suono nel contesto dell'arte visiva. La sua statura di pioniere in questo tipo di ricerca (nella quale si sono anche distinti, a partire dallo stesso periodo, artisti come Max Newhaus, Christina Kubisch, Takehisa Kosugi, Akio Suzuki, Hans Peter Kuhn) è indiscussa. Nel tempo non è mai venuta meno la sua innata propensione per la sperimentazione di nuove modalità espressive, mescolando oggetti di uso comune e tecniche tradizionali ad apparecchiature tecnologiche attualissime sempre in grado di sorprendere e di ammaliare con la freschezza e la poetica della semplicità. Julius è un artista che si riconosce ogni volta facilmente, ma ogni volta sembra diverso, per il modo in cui i suoi lavori sembrano appartenere allo spazio dove, con assoluta naturalezza, sono inseriti come elementi vivi e intimamente mobili. I suoi lavori sono stati presentati in grandi manifestazioni e in importanti musei di tutto il mondo, come il PS1 di New York nel 1983, la Biennale di Parigi del 1985, Documenta 8 a Kassel nel 1987, la Hamburger Bahnhof di Berlino nel 1998, la Mattress Factory di Pittsburgh nel 2001, il Fridericianum di Kassel, il Centre Pompidou di Parigi nel 2004. Nel 2005 gli è stato conferito l'Hannah-Hich-Preis a Berlino.

Opera in mostra:

Rolf Julius, Out Door Piece, 2007, lavoro sonoro



Karen Kilimnik

Philadelphia (Stati Uniti) 1995. Ivi vive e lavora.

Visitare una mostra di Karen Kilimnik è come entrare in una casa di bambole dove è in corso una rappresentazione fiabesca. L'opera della giovane artista americana si estende oltre la semplice pittura su tela e diventa una vera e propria "mise en scène" teatrale, con toni barocchi e sofisticati. Il registro iconografico dell'artista esplora i diversi generi classici della pittura: ritratti, scene bucoliche, paesaggi, nature morte. Paesaggi al glitter e adolescenziali ritratti di ammiccanti fanciulle, sono solo una piccola parte dell'intera opera, che consiste nella rievocazione e riproduzione, più o meno fedele, di ambienti storici, letterari, fantastici, sospesi o totalmente fuori dal tempo. Karen Kilimnik è un'abile illusionista capace di creare un'incantata sinergia tra le immagini e gli oggetti, fondendo immagini fantastiche e icone della storia dell'arte, sogni e star del cinema, ordinario e straordinario, realtà, finzione e immaginario pop. Il risultato è un'atmosfera incantata e magica in cui è proprio l'illusione (se non addirittura la sofisticazione) a far da protagonista, proprio come quando i bambini simulano delle situazioni fiabesche. In queste "illusioni" vive il passato e il presente dell'artista: libri letti, capolavori ammirati, la passione per il balletto, paesaggi e ambienti rimasti nella memoria. I suoi moderni tromp-l'oeil sono nidi delicati che la proteggono dall'esterno, camerette adolescenziali in cui vive il suo mondo immaginario e che vengono aperte a un pubblico che si sente quasi in dovere di attraversarle camminando in punta di piedi.

Ha al suo attivo numerose mostre museali presso istituzioni quali il Museo d'Arte Contemporanea di Chicago, il Consortium di Digione e la Serpentine Gallery di Londra.

Opera in mostra:

Karen Kilimnik, Dusk, 1996, olio su tela, 35,5 x 45,7 cm



Collectors 2



Maria Lai

Ulassai (Nuoro), 1919. Vive e lavora ad Alghero.

La vocazione sperimentale di Maria Lai nasce grazie alla scuola del maestro Arturo Martini. La ricerca di tecniche e materiali diversi è ricca e quanto mai originale: telai, pani, ceramiche, tele e libri cuciti, fino alle installazioni ambientali e alle performance. Dagli anni Settanta ha sviluppato un linguaggio originale nella produzione di tele ricamate che generano scritture illeggibili e materiche, evocative di stati d'animo e di pensieri. Negli anni Ottanta la sua ricerca si è rivolta prevalentemente agli interventi sul paesaggio su vasta scala con performance e azioni.

Ha partecipato a numerose mostre nazionali e internazionali.

Opera in mostra:

Maria Lai, Ricucire, 1990, acciaio e filo elettrico, dimensioni variabili



Jim Lambie

Glasgow (Scozia), 1964. Ivi vive e lavora.

Importante esponente della giovane arte britannica, l'artista trae spunto dagli oggetti effimeri della vita moderna e li trasforma in vibranti installazioni scultoree. Egli lavora con ogni tipo di oggetti da quelli più comuni a quelli di recupero, da quelli trovati in ferramenta agli accessori di abbigliamento, dalle porte agli specchi per formare grandi composizioni scultoree. Gli oggetti utilizzati sono spesso famigliari e hanno una forte rilevanza personale offrendo in questo modo una sorta di trampolino di lancio verso un mondo psicologico "altro". Le opere di Lambie sono spesso concepite in funzione dello spazio in cui sono plasmate e dal quale prendono origine secondo intuizioni percettive dell'artista.

Ha esposto al Moma di New York e all'ACCA di Melbourne nel 2008, alla Serpentine Gallery nel 2006, alla Biennale di Lione e al Turner Prize della Tate Gallery di Londra nel 2005.

Opere in mostra:

Jim Lambie, Stakker, 2000, tecnica mista

Jim Lambie, Hardcore and Soft Metal, 2000, giradischi, glitter, demensioni variabili

Jim Lambie, TBC, 2000, cravatte su parete, dimensioni variabili



Sarah Lucas

Holloway (Londra), 1962. Vive e lavora a Londra.

Provocatoria, narcisista, ironica è una delle figure di spicco della generazione Young British Artists che emerge negli anni Novanta. I suoi lavori sono prevalentemente installazioni fatte di humor e provocazioni, costituite da fotografie, collage, oggetti trovati. Nei primi lavori ha utilizzato mobili come sostitutivo del corpo umano, spesso con chiari riferimenti agli organi sessuali: infatti in questi è sempre presente una chiara metafora sessuale che l'artista utilizza, con molto humor, per discutere di sesso, di morte e di vita in generale. Un chiaro intento di analizzare e "attaccare" gli stereotipi sessuali che governano il mondo. Essa si è spesso fotografata in pose cosiddette maschili: seduta sulle scale, con abiti in pelle, con grosse scarpe maschili, nell'atto di mangiare una banana con fare provocatorio; non è infatti raro nel suo lavoro che gli alimenti e gli oggetti del quotidiano, a mo' di nature morte, assumano una connotazione sessuale molto forte. Il suo lavoro rappresenta per lei una possibilità di descrivere il mondo con le sue diversità.

Ha partecipato a numerose mostre internazionali tra cui una personale al Museo Ludwig di Colonia, alla Tate Britain e alla Biennale di Venezia.

Opera in mostra:

Sarah Lucas, *Fuked*, 1995, due uova fritte e hot dog in un panino aperto con senape, tavolo



Collectors 2



Paul McCarthy

Salt Lake City (Stati Uniti), 1945. Vive e lavora a Los Angeles.

Il lavoro di McCarthy è stato fortemente influenzato dall'Azionismo Viennese che ha rotto i limiti della pittura usando il corpo al posto del pennello e della tela. Nei suoi lavori McCarthy ha spesso inserito fluidi corporei o alimenti. In un video realizzato nel 1975 (Wall Whip) -considerato pietra miliare della sua produzione artistica - McCarthy ha dipinto la tela con il suo corpo e con il viso, immergendo la testa nella pittura e nel ketchup ma anche nella maionese, nella carne cruda e nelle feci. Con il suo lavoro ha spinto la pittura al limite, e usando il corpo come tela, ne ha sottolineato tutti gli aspetti psico-sessuali a fronte delle consuete convenzioni sociali. Egli, con le sue azioni (ad esempio nel video Painter, 1995), cerca di minare l'idea di "mito della grandezza artistica" attaccando l'immagine eroica dell'artista "maschio". Parte importante della sua produzione, oltre ai video delle performance, le celebri fotografie che ritraggono scene di allucinata violenza orgiastica e che spesso fanno da corollario a oggetti di varia caratura come le Body Sculptures.

Ha esposto nei più importanti musei del mondo: al MOMA di New York, al Getty Center a Los Angeles e al Barbican Center di Londra nel 2007; alla Biennale di Lione e alla Tate Modern a Londra nel 2003.

Opera in mostra:

Paul McCarthy, Bossy Burger, 1992, fotografia, cm 73 x 50



Carol Rama

È nata a Torino, 1918 dove vive e lavora.

Carol Rama è un'artista la cui esperienza appartiene all'arte del Novecento, alla cultura di Torino, a un percorso che, a partire dalla metà degli Anni Trenta si afferma per l'originalità del linguaggio e per la straordinaria energia con la quale è riuscita a trasformare i materiali più diversi in opere dalla personale poetica. Presente sin dal 1948 alle Biennali di Venezia, la pittrice è divenuta un modello per le nuove generazioni di artisti, per quanti avvertono nella sua arte la continua attualità, che documenta ed esprime il nostro tempo. Un inequivocabile segnale della sua modernità sono i personaggi della cultura internazionale che hanno accompagnato Carol Rama negli anni, come il poeta, scrittore e critico Edoardo Sanguineti e il musicologo Massimo Mila, l'architetto Carlo Mollino e il musicista Luciano Berio, gli artisti Andy Warhol e Man Ray. Nel giugno 2003 le è stato conferito il Leone d'oro alla carriera, in occasione della Cinquantesima Biennale di Venezia. Nel 2004 la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino, il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto e il Baltic Museum di Newcastle le hanno dedicato un'ampia mostra antologica. Il Museo di Ulm e la Galerie im Taxispalais di Innsbruck le hanno dedicato una mostra antologica nel 2004.

Opere in mostra:

- Nordica, 1937, olio su tela, cm 18 x 34
Lea, 1938, pastello sanguigna bicolore su carta, cm 46 x 62,5
Dorina, 1946, pastello e acquarello su carta, cm 23,5 x 13
Composizione n.29, 1951, olio su carta, cm 22,5 x 30
Fonemi, 1954, assemblaggio e tecnica mista su carta, cm 52,4 x 41,8
Senza titolo, 1955, olio su carta, cm 41 x 32
Senza titolo, 1961, inchiostro di china e tempera su carta, cm 27,5 x 20
Bricolage, 1963, tecnica mista e colage su carta, cm 39 x 29
Senza titolo, 1964, tempere, matita e china su carta, cm 31 x 24
Senza titolo, 1965, inchiostro e tempera su carta, cm 17,7 x 15
Le tagliole, 1966, tecnica mista e pellicola di volpe su tela, cm 60 x 50
Bricolage, 1967, tecnica mista su carta, cm 46 x 34
Schizzano via, 1967, inchiostro di china, tempere e collage di bambola su cartoncino grigio, cm 60 x 47,5
Senza titolo, 1967, inchiostro di china, occhi di bambole e tempera su carta, cm 43,5 x 54,5
Bricolage, 1968, occhi di bambole e colla bianca su carta, cm 63 x 48,5
Spazio anche più che tempo, 1971, camere d'aria su tela bianca, cm 80 x 80 cm
Senza titolo, 1973, tecnica mista su tela, cm 120 x 120
Seduzioni, 1983, acquarello e smalto su carta intelata, cm 18,5 x 35
Soffitte e pittura, 1983, tecnica mista su carta intelata (progetto), cm 48,5 x 63
Keaton, 1987 – 1993, tecnica mista su carta intelata (progetto), cm 39,5 x 59,5
Keaton, 1993, pennarelli e collage di camera d'aria su carta (progetto), cm 30,5 x 44
La mucca pazza, 1998, pennarello e tempera su carta intelata (progetto), cm 30 x 20
Le malelingue, 1999, pennarello e smalti su carta (mappa), cm 21 x 30
Pied noir, 2001, cm 22 x 29
La mucca pazza, 2002, pennarello, smalto e camera d'aria su carta (progetto), cm 42 x 30
Feticci, 2002, grafite, acquarello e smalto su carta intelata (progetto), cm 24,5 x 34,5
Tre, 2003, olio, pastello e collage di carte vetro su carta, cm 86 x 94
Senza titolo, 2005, smalto su carta, cm 25 x 33,5



Collectors 2



Steven Shearer

New Westminster (Canada), 1968. Vive e lavora a Vancouver.

Il lavoro dell'artista canadese si basa, attraverso l'uso della pittura, del disegno e del collage digitale, sulla reinterpretazione di immagini dell'iconografia pop raccolte e accumulate negli anni. Steven Shearer crea collage di immagini trovate su internet o prese dalla sua personale collezione di "memorabilia" che vengono poi riunite in un'unica composizione ricca di suggestioni pop e musicali heavy-metal. Nei suoi lavori le immagini di vecchi dischi, impianti stereo e chitarre sono assemblati in modo da formare delle grandi teche. Come spesso fanno gli adolescenti, Shearer ha iniziato la collezione di tali immagini da ragazzo e le ha utilizzate in seguito come studi per il suo lavoro. Messe a confronto l'una con l'altra le immagini affrontano questioni di cultura, di genere, di gusto e classe.

Il suo lavoro è stato presentato in molte mostre personali e collettive nazionali e internazionali fra cui ricordiamo quelle al New Museum di New York nel 2008 alla Contemporary Art Gallery di Vancouver nel 2004. Ha partecipato alla Biennale di Berlino nel 2006 e a una mostra collettiva presso la Tate Modern a Londra nel 2004.

Opera in mostra:

Steven Shearer, Geometric Healing n.5, 2005, 17 serigrafie incorniciate, dimensioni variabili



Jessica Stockholder

Seattle (Stati Uniti), 1959. Vive e lavora a New Haven.

L'artista con i suoi celebri "accumuli", creati dall'assemblaggio di oggetti di uso domestico quali mobili, sedie, tappeti - ma anche attrezzi da cucina come colapasta e contenitori di plastica - rivolge un impietoso sguardo sull'effimero che circonda la vita quotidiana. Dal momento in cui ciò che è familiare viene trasformato in inservibile catasta di materia, trasposto in puro oggetto da contemplare, immobile, mummificato, che non appartiene più a nessun mondo, diviene palese la precarietà e l'instabilità delle cose e quindi dell'uomo. Inoltre, di fronte allo stravolgimento dovuto ai colori acidi e intensi spalmati senza apparente logica sugli "objets trouvés", la percezione del visitatore è spiazzata dalla dicotomia evidente tra una prima visione "pittorica" (da lontano le opere appaiono come macchie di colore) e la plasticità tridimensionale che si evidenzia dopo un'analisi ravvicinata dei lavori.

Dal 1982 a oggi hanno ospitato sue mostre personali i più prestigiosi spazi museali: nel 1992 la Kunsthalle di Zurigo; nel 1995 la Sala Montcada della Fundació La Caixa di Barcellona; nel 1995 il Dia Center for the Arts di New York; nel 2001 il Kunstverein di San Gallo.

Opera in mostra:

Jessica Stockholder, Untitled, 2003, tre palle da bowling, valigia, intonaco, stoffa, pittura acrilica e a olio, stoffa, lampada industriale, fioriera, palla di polistirolo, asta, tessuto per tendine, velcro, tappeto, 218 x 175 x 142 cm



Collectors 2



Tal R

Israele, 1967. Vive e lavora a Copenaghen.

Il lavoro di Tal R può essere definito vivace e gioioso. Egli lavora con vari materiali e con colori molto intensi con i quali crea un mondo brillante e scintillante. Il suo universo è fatto di castelli che sono come giocattoli giganti, dove le foreste hanno alberi con grandi foglie colorate. I suoi dipinti derivano dalla vita quotidiana: scene immaginarie a suggerire puerili narrazioni suburbane di fiabe. Ispirato dalla musica, dalla televisione, dal fumetto e dalla grafica dei videogiochi, si riappropria della pittura quale mezzo per esprimere la propria creatività: il ritorno dell'arte fine a se stessa e la rivendicazione dei valori tradizionali di autonomia e di espressione. Il suo lavoro è stato esposto alla Contemporary Fine Arts a Berlino; alla Victoria Miro Gallery a Londra; all' Horsens Kunstmusem a Horsens; al Museum Abteiberg in Germania; alla Saatchi Gallery a Londra; alla Bawag Foundationa Vienna; al Moderna Museeta Stockholm; alla Royal Academy of Arts a Londra.

Opera in mostra:

Tal R, Merged, 2003, tecnica mista, cm 85 x 115 x 9



Rirkrit Tiravanija

Buenos Aires (Argentina), 1961. Ha vissuto in Tailandia, Canada e New York dove attualmente vive e lavora.

Il suo lavoro è costituito fondamentalmente da performance e installazioni nelle quali lo spettatore è soggetto attivo. I suoi lavori parlano di relazioni sociali, di interazione col pubblico, di usi comuni e diversi, di un mondo nomade e multiculturale che ha sempre più bisogno di luoghi sociali in cui lo spettatore diventa protagonista. La sua poetica si fonda sul concetto di arte come comunicazione e quindi sulla possibilità di creare nuove relazioni tra gli individui.

Artista di grande fama internazionale ha al suo attivo numerose mostre personali in importanti istituzioni museali quali la Serpentine Gallery a Londra, il Museo d'Arte Moderna di Parigi e la Biennale di Venezia che nell'ultima edizione lo ha visto anche in veste di curatore oltre che di artista.

Opera in mostra:

Rirkrit Tiravanija, Pad Thai, 1990, tecnica mista, dimensioni variabili



Collectors 2



Sisley Xhafa

Peje (Kosovo) 1970. Vive e lavora a New York.

Artista tra i più conosciuti a livello internazionale, Sisley Xhafa in ogni lavoro denuncia con orgoglio la sua appartenenza alla cultura albanese a cui si sente profondamente legato. I suoi lavori sono spesso la rievocazione del suo paese d'origine, diventando condizione "altra e autentica" rispetto al sistema occidentale. I temi dei diritti umani, della clandestinità, dell'emigrazione, del viaggio, estremamente personali ma anche così universali, vengono trattati da Xhafa con intelligenza e ironia anche attraverso l'uso di performances provocatorie e paradossali che vedono il coinvolgimento di altre persone. Utilizzando i luoghi comuni e le contraddizioni del pensiero contemporaneo, Sisley Xhafa produce con il suo lavoro raffinate elaborazioni concettuali sviluppate, di volta in volta, attraverso differenti linguaggi estetici. Questa libertà di mezzi espressivi concorre a rendere il contenuto dell'opera maggiormente aperto a molteplici interpretazioni e conferisce alla sua ricerca poetica un'imprevedibile leggerezza che, unita all'approccio ironico, smitizza tematiche altrimenti problematiche. Ha rappresentato l'Albania all'ultima edizione della Biennale di Venezia. Sue mostre personali sono state allestite presso la Kunshalle di Berna nel 2001 e alla galleria Deitch Project di New York nel 2002. Ha partecipato alla mostra di apertura del Palais de Tokyo a Parigi nel 2002, alla Biennale di Istanbul del 2001 e a Uniform al PS1 di New York nel 2001. Nel 2000 ha ricevuto il Premio Querini Stampalia "Furla" per la giovane arte italiana.

Opera in mostra:

Sisley Xhafa, Garbage Bag, 2003, scultura in cemento, 60 x 50 x 60 cm circa